

Veglia di Natale 2014

Buono come il pane

Canto di inizio: Ma la tua parola

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,
oltre la speranza che serve al mio domani!
Oltre il desiderio di vivere il presente
anch'io - confesso - ho chiesto:
"che cosa è verità?".

E tu come un desiderio
che non ha memorie, Padre buono,
come una speranza che non ha confini,
come un tempo eterno sei per me.

**Io so quanto amore chiede
questa lunga attesa del tuo giorno Dio,
luce in ogni cosa, io non vedo ancora:
ma la tua Parola mi rischiarerà!**

Quando le parole non bastano all'amore,
quando il mio fratello domanda più del pane!
Quando l'illusione promette un mondo nuovo,
anch'io rimango incerto nel mezzo del cammino!

E tu figlio tanto amato
verità dell'uomo, mio signore.
Come la promessa di un perdono eterno,
libertà infinita sei per me.

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare
chiedo alle mie mani la forza di donare!
Chiedo al cuore incerto passione per la vita
e chiedo a te fratello di credere con me!

E tu forza della vita,
spirito d'amore, dolce Iddio,
grembo d'ogni cosa tenerezza immensa
verità del mondo sei per me.

1 Il duro pane dell'attesa

Erano giorni e notti come tante, passate al freddo per vegliare sul gregge di poche affamate pecore. Come sempre la mia amata sposa mi aveva preparato qualcosa per mangiare durante i giorni che avrei trascorso tra le dure pietre di Palestina. Dure come il pane che portavo nella bisaccia, perché il nostro, di noi poveri pastori, è un pane povero, fatto con quello che la vita offre.

Il meglio lo lasciamo ai figli, che devono crescere forti per affrontare la durezza della vita. Così stavo accanto al fuoco, rosicchiavo il mio duro pane dell'attesa, vegliavo assorto nei miei pensieri. Poi improvvisa una luce, il canto di creature che sembravano venire dal cielo, lo stordimento per parole che non riuscivamo a capire, lo stupore di un annuncio che parlava di gioia, di un Salvatore, di un Messia che era nato per noi. Per noi? Proprio qui? Proprio oggi? E come potevamo credergli? Come non pensare che fosse un abbaglio, un'illusione, cose troppo belle per essere vere. Eppure quel canto, piano piano, riuscì a vincere le nostre paure; un esercito celeste cantava per vincere il nostro timore: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini che egli ama". Che sia scoppiata la pace invece della solita guerra? Valeva la pena di andare a vedere, di cercare quel segno indicato dagli angeli: "Un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". A pensarci ora non capisco come facemmo a credere che questo fosse un segno davvero: di bambini ne nascono tanti, e molti sono quelli che non trovano posto nella città e devono nascere ai margini della vita. Ma, forse, anche per questo lo sentivamo "uno dei nostri", uno che viveva come noi lontano dai fasti e dall'agio, uno che forse poteva parlare proprio a noi, i marginali che la vita esclude. Così ci mettemmo in cammino, lasciammo le pecore con l'incerta speranza di ritrovarle ancora, titubanti ma curiosi, destinatari improbabili di notizie troppo grandi per loro.

Canto: Adeste fideles

Adeste fideles, laeti triumphantes,
venite, venite in Bethlehem.
Natum videte regem angelorum.

Venite adoremus, venite adoremus, venite adoremus Dominum.

En grege relicto, umile ad cunas,
vocati pastores adproperant;
et nos ovantes gradu festinamus.

Venite adoremus, venite adoremus, venite adoremus Dominum.

2 La tenerezza e la fragranza di un pane nuovo

Arrivati alla grotta fu facile scoprire quella famiglia improbabile che armeggiava attorno ad un pargolo appena nato. Una giovane fanciulla, riservata e delicata e un vecchio che si dava da fare per sistemare al meglio l'alloggio improvvisato. Tutto era all'insegna della miseria, ma quella noi la conosciamo bene. Quattro stracci, una mangiatoia, degli animali a scaldare dal freddo e poco altro, perché quando sei in viaggio devi farti bastare il poco che hai.

Ma in quella grotta, in quel riparo malmesso, c'era luce, tanta luce; e c'era un profumo che non saprei descrivere. Sì, proprio il profumo fu quello che più di tutto mi colpì.

La prima cosa che mi venne in mente fu il sapore e il profumo fragrante di quando la mia sposa sforna il pane nuovo. Tutta la casa profuma di pane, e quando lo togli dal forno e lo tieni tra le mani ne senti il sapore, la fragranza delicata, il gusto che respiri prima ancora di portarlo alla bocca. Una sensazione di vita, di bene che solo il pane sa darti. Ecco in quella grotta si sentiva il sapore della vita, la fragranza di un pane appena sfornato, il gusto di una vita appena nata, la gioia

di un bene che viene a nutrire una vita fatta di stenti. E quando sforni il pane, quando prendi tra le mani un bimbo appena nato, tutta la paura sembra passare, senti che c'è ancora vita, che il futuro puoi affrontarlo con più speranza.

Cose semplici, momenti di speranza che noi poveri gustiamo poche volte, ma che ci tengono in vita. La tenerezza di quel bambino scioglieva anche i più riservati di noi pastori, che ci mettemmo attorno a quella famiglia a dare una mano: chi a ripulire la stalla, chi a rinfocolare le braci per dare un po' più di calore, chi solo a stare a guardare la scena così intima e commovente. E fuori le voci e i canti degli angeli che non smettevano di suonare la loro musica; così che abbiamo tirato fuori anche noi i nostri rudimentali strumenti e ci siamo messi a cantare, sottovoce per non disturbare, ma contenti perché c'era aria di festa, c'era voglia di vivere.

Canto: In notte placida

In notte placida, per muto sentier,
dai campi dei cieli scese l'Amor,
sull'alme fedeli il Redentor.

Nell'aura è il palpito d'un grande mister,
del nuovo Israello è nato il Signor,
il fiore più bello di tutti i fior,
del nuovo Israello è nato il Signor,
il fiore più bello di tutti i fior.

Rit. Cantate o popoli gloria all'Altissimo, l'animo aprite a speranze d'amor!

Se il fuoco è spento già, se il vento è crudel,
un poco di caldo a te voglio far,
un poco d'amor ti voglio dar.
Se tace il mondo inter, se il sol non scalda più,
su vieni a donare il Tuo grande amor,
a noi la tua vita nostro Gesù,
su vieni a donare il Tuo grande amor,
a noi la tua vita nostro Gesù

3 Il miracolo di un pane che non finisce

Dopo le prime parole, i saluti e i convenevoli ci sedemmo attorno al fuoco, un po' cantando e un po' in silenzio, che non sempre c'è bisogno di parole, e noi pastori siamo abituati a lunghi silenzi pieni di pensieri. Dopo un po' però mi accorsi che quella famigliola semplicemente aveva fame. Vuoi per il trambusto di un parto in situazione di emergenza, vuoi perché non avevano trovato non solo alloggio ma anche ristoro, ma secondo me non mangiavano da un bel po'. Io però che cosa potevo fare? Avevo con me solo un poco di pane duro, secco e neanche troppo raffinato, di quelli che portiamo noi pastori. Ma la fame è fame, e tra poveri ci si accontenta di quello che c'è. Così tirai fuori la mia scorta, pensando magari di far ammorbidire il pane con dell'acqua calda e chissà, forse si trovava anche del latte... Ci siamo messi ad arrembiare col poco che avevamo e poi a distribuire il tutto per condividere il cibo insieme, come nelle feste. È successa una cosa che ancora oggi non riesco a spiegarmi. Il pane non finiva mai, dalla ciotola continuavano a uscire pezzi per tutti, e non eravamo pochi! E poi – forse sarà stata l'atmosfera speciale – non vi dico il sapore

che quel pane aveva! Non ne ho più assaggiato di così buono e gustoso. Era solo pane, certo, ma sembrava il pane del paradiso! Lo dico sommessamente, non lo racconto troppo in giro, ma per me quello fu un miracolo. Quel bambino aveva moltiplicato il pane e lo aveva reso speciale, buono come nessun altro, diverso e unico. Sarà stato il pane dell'amicizia, sarà stato il pane dei poveri, ma quel sapore non lo dimenticherò più: era il gusto di una vita nuova, il piacere di essere spettatori di grandi cose, il sapore della speranza che nutre la vita. Una vera festa, non mancava nulla. C'era la vita che nasce, il canto degli angeli, il pane che unisce gli amici. Sono momenti che rendono speciale la vita, attimi nei quali anche Dio sembra farsi più vicino.

Canto: Ninna nanna (Brahms)

Ninna nanna mio ben, riposa seren,
un angiol del Ciel ti vegli fedel.
Una santa vision faccia i cuori estasiar,
una dolce canzon possa i sogni cullar.

Tutto tace quaggiù, brilla un astro lassù,
riposa tranquillo, bambino gentil.
Al tuo amore divin voglio un canto innalzar,
sul tuo cuore piccin voglio un poco posar.

Buona notte Bambin che dal cielo scendesti
per amore dell'uom che ingrato peccò.
Gli angioletti dal ciel scendon tutti a cantar
le lor dolci canzon per cullarti o Signor.

4 Il pane di ieri è buono anche domani

Come tutte le feste anche quella doveva finire. Ci accomiatammo dalla famiglia quasi in punta di piedi. Era ormai notte fonda e il bambino tranquillo dormiva. Presi la via del ritorno al mio gregge e pensavo ai miei di bambini, alla mia sposa, alla mia casa. Come mi mancavano! Fossero stati qui anche loro, a vedere quel bambino, a sentire quella musica a mangiare quel pane. Così per la nostalgia che quell'incontro aveva suscitato in me, decisi di anticipare il ritorno a casa, anche perché non vedevo l'ora di raccontare alla mia sposa degli eventi di quella notte. Non dormii quasi per nulla e all'indomani presi la via di casa, felice, lodando Dio e cantando mentre camminavo. Arrivato a casa, tra lo stupore del mio ritorno anticipato, cominciai confusamente a raccontare di tutte le cose di cui ero stato testimone: angeli, luce nella notte, un segno per noi pastori, un bambino in fasce nella mangiatoia. Mia moglie mi ascoltava stupita e anche un po' preoccupata come se avessi preso una sbornia. Ma il racconto si fece strada nei loro cuori e mi domandavano di ogni cosa, con curiosità e stupore. Restavano, è vero, un poco increduli come se facessero a credere a una cosa così bella a una gioia così grande. Allora mi ricordai del pane; ne avevo ancora nella bisaccia e pensai che ci sono cose che non le capisci finché non le gusti. Spezzai il pane con loro e proprio in quel momento mi sembra che finalmente anche loro cominciarono a capire che era accaduto una cosa speciale. Perché se spezzi il pane, con gli amici e con gli stranieri; se condividi la notte a vegliare insieme, sul gregge e su un bambino che è appena nato; allora tutto diventa più umano, più buono, più vero. Quel bambino non aveva in fondo fatto nulla di speciale: era nato, aveva acceso un bisogno di tenerezza, aveva permesso a noi di condividere il pane. Ma in tutto questo un miracolo era successo, e qualcosa di nuovo era cominciato. Noi non lo sapevamo

ma poi quel gesto il bambino lo avrebbe ripetuto più volte anche da grande. Avrebbe spezzato il pane per una folla immensa, lo avrebbe condiviso anche con i suoi amici prima di morire. È lo stesso pane, credo, come quello di quella notte, perché non era altro che lui, buono come il pane.

Canto: Tu scendi dalle stelle

Tu scendi dalle stelle
o Re del cielo
e vieni in una grotta al freddo, al gelo
e vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O bambino mio divino
io ti vedo qui a tremar.
O Dio beato!
Ah, quanto ti costò l'avermi amato!

A te che sei del mondo
il Creatore
mancano panni e fuoco, o mio Signore,
mancano panni e fuoco, o mio Signore.
Caro eletto pargoletto,
quanto questa povertà
più m'innamora,
giacchè ti fece amor povero ancora.

Alleluia

Canto d'Offertorio: Astro del ciel

Astro del ciel, Pargol divin,
mite Agnello Redentor,
tu che i vati da lungi sognar,
tu che angeliche voci nunziar,
luce dona alle menti, pace infondi nei cuor,
luce dona alle menti, pace infondi nei cuor.

Canti di Comunione

In questa notte splendida

In questa notte splendida di luce e di chiaror
il nostro cuore trepida: è nato il Salvator!
Un bimbo piccolissimo le porte ci aprirà,
del cielo dell'Altissimo nella Sua Verità.

Svegliatevi dal sonno, correte coi pastor,
è notte di miracoli, di grazia e di stupor!
Asciuga le tue lacrime, non piangere perché

Gesù nostro carissimo è nato anche per te.

In questa notte limpida di gloria e di splendor
il nostro cuore trepida: è nato il Salvator!
Gesù nostro carissimo le porte ci aprirà,
il figlio dell'Altissimo con noi sempre sarà!

Dall'aurora fino al tramonto

**Dall'aurora io cerco te,
fino al tramonto ti chiamo;
ha sete solo di te l'anima mia
come terra deserta (2v.)**

Non mi fermerò un solo istante
sempre canterò la tua lode,
perché sei il mio Dio, il mio riparo
mi proteggerai all'ombra delle tue ali.

Non mi fermerò un solo istante
io racconterò le tue opere
e ti seguirò, Dio, unico bene,
nulla mai potrà la notte contro di me.

Canto finale: Là sulla montagna

**Là sulla montagna,
sulle colline vai ad annunciar
che il Signore è nato,
è nato per noi.**

Pastori che restate sui monti a vigilar,
la luce che vedete... la stella di Gesù.

Se il nostro canto è immenso, pastore non tremar,
noi angeli cantiamo: "E' nato il Salvator"